

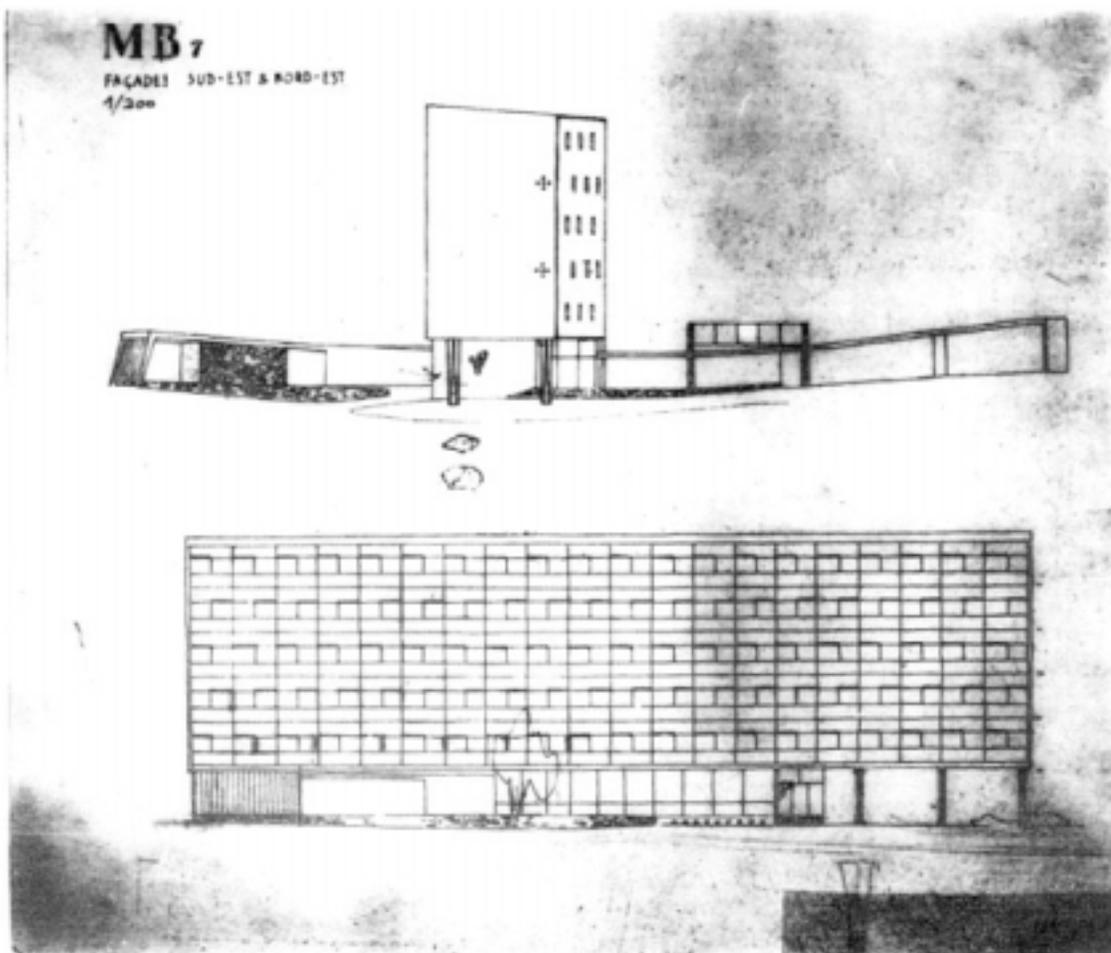
Il manierismo dell'atelier Le Corbusier negli anni '50. La Maison du Brésil: progetto, cantiere, restauro

di Cristiana Chiorino

Relatore: Carlo Olmo

Correlatore: Maria Luisa Barelli

La Maison du Brésil alla Cité Universitaire di Parigi sorge negli anni 1957-59 sulla base di un progetto che Le Corbusier e i propri collaboratori elaborano negli anni precedenti a partire da un'idea originale del 1953 dell'architetto brasiliano Lucio Costa (fig. 1). Antologia abbastanza palese di elementi compositivi che fanno parte del linguaggio lecorbusieriano, e che da anni ormai circolavano in seno al suo atelier, questo edificio può essere definito come un esempio, forse il più evidente, del manierismo interno all'Atelier stesso alla fine degli anni cinquanta.



Prospetto sud-est e facciata nord-est. Lucio Costa gennaio 1953. FLC 12986

La ricerca si è incentrata sui desideri del cliente, sulle varie fasi della concezione progettuale, su questioni come cosa ha portato all'idea finale, in che misura la proposta preliminare di Lucio Costa è stata rispettata, quale proporzione di lavoro è stata eseguita da Le Corbusier, da André Wogenscky o dai collaboratori dell'Atelier, quali problemi tecnici si sono riscontrati, analizzando le logiche della contrattazione e del compromesso che sono alla base della realizzazione di ogni oggetto architettonico.

Questa ricerca arriva alla conclusione che nel caso della Maison du Brésil l'aspetto manieristico è un elemento dal quale non si può prescindere, sino al punto di doversi confrontare con il problema stesso della autenticità dell'opera architettonica. L'attento esame del progetto e della sua genesi mostra infatti come la soluzione finale (fig. 2), pur avendo inciso in modo sostanziale sull'impostazione iniziale di Lucio Costa, non riveli l'impronta originale e creativa di Le Corbusier, al quale sia Costa sia la committenza brasiliana avevano guardato come all'interprete massimo della nuova architettura, ma rappresenti piuttosto il frutto di un linguaggio in parte ormai convenzionale dell'Atelier e sia in qualche modo il risultato quasi obbligato della stessa sua organizzazione interna.



Facciata est a lavori ultimati giugno 1959. FLC L 2 643

Gli interpreti del linguaggio del maestro accumulano in effetti in questo edificio gli elementi come se fossero citazioni, la cui non pertinenza e incongruità rappresentano il problema principale; si tratta in definitiva di un esercizio di stile.

Si deve riconoscere che in realtà questo processo, per come è stato condotto, può arrivare fino ad investire un aspetto particolarmente delicato dell'oggetto architettonico: la sua stessa autenticità, come misura in cui un oggetto esprime un'idea o un'ideologia nella sua forma, nei suoi materiali e nelle sue funzioni. Si arriva quasi alla messa in gioco dell'unicum. "Ciò che viene meno è quanto può essere riassunto con la nozione di aura; si determina la svalutazione dell'*hic et nunc*."

L'autenticità dell'opera viene oggi nuovamente messa in gioco dall'importante progetto di restauro in corso di attuazione inteso a recuperare la funzionalità propria dell'edificio tuttora adibito a residenza universitaria. Si tratta di un progetto che prevede una serie di interventi massicci sia negli interni che negli esterni, fra i quali ad esempio il rifacimento integrale e la ricostruzione *all'identique* dell'insieme delle facciate che ci sono pervenute in grave stato di degrado senza possibilità alcuna di ripristino (fig. 3).



Demolizione dei tamponamenti della facciata nord-ovest. Dicembre 1999 Fda.

Siamo così di fronte ad un doppio problema di autenticità. La rilevanza degli interventi di ripristino necessari introduce il secondo problema della salvaguardia dell'autenticità e delle difficoltà di scelta fra conservazione e replica nell'ambito di un'opera la cui autenticità prima è stata messa in discussione.

Come è noto uno dei nodi fondamentali che ha caratterizzato negli anni recenti il dibattito sul recupero dell'architettura contemporanea è stato quello del riproporsi dell'annosa querelle tra 'restaurare' e 'conservare', che la cultura del settore aveva già affrontato e risolto per quanto riguarda il recupero dell'antico.

Qui il problema si pone con tutta la sua forza e con implicazioni di grande problematicità perché il recupero funzionale deve porre riparo, con sostanziali rifacimenti, alla fragilità proprio di quelle tecniche - da un lato non sufficientemente dominate da Le Corbusier e dalla struttura del suo Atelier e, dall'altro, insufficientemente evolute all'epoca della costruzione - che peraltro, secondo gli enunciati di Le Corbusier, avrebbero dovuto costituire il punto di partenza e fornire il radicamento, quasi la giustificazione stessa, delle sue poetiche architettoniche.

Si potrebbe allora arrivare a sostenere che così come i primi progetti di Le Corbusier a La Chaux de Fonds non figurano per sua scelta nelle *Oeuvres Complètes*, per il loro carattere apparentemente inconciliabile con la produzione architettonica posteriore, perché, come egli afferma, "l'enfasi didattica della collezione ne sarebbe compromessa", paradossalmente anche la Maison du Brésil non dovrebbe comparire nel volume, di cui invece fa parte, e ciò a causa di questa sua paternità così sfuggente e del forte accento manieristico che questa ricerca condotta sul progetto mette in evidenza.

Poiché Le Corbusier ha ritenuto al contrario di inserirla nel panorama complessivo della propria produzione, noi non possiamo fare a meno di collocarla fra le sue opere minori le quali, come è noto, sono tuttora in attesa - in assenza di una monografia completa sull'opera del maestro - di una analisi approfondita da parte della critica architettonica, che sino ad ora si è ben poco interessata della produzione minore lecorbusieriana. Questo studio intende porre le basi per un'analisi critica di questo tipo.

Per informazioni, Cristiana Chiorino, e-mail: c.chiorino@libero.it